

L'inflazione sale al 3,1% in aprile, il dato più alto da cinque anni, secondo le anticipazioni delle città campione. Visco: «Effetto momentaneo che sarà riassorbito».

Rc auto e sigarette infiammano i prezzi

Felicia Masocco

ROMA L'inflazione rialza il capo con una crescita che in aprile sfonda il tetto del 3% e si attesta al 3,1% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Rapportato a marzo, l'incremento è dello 0,4%.

La fiammata, improvvisa, si leva dalle città campione ed è da addebitare in primis al rincaro delle assicurazioni Rc auto e delle sigarette, ma anche a quelli dei trasporti, causa il caro-carburante dovuto al dollaro più che al greggio che si è mantenuto sostanzialmente stabile. Se le anticipazioni fossero confermate dalle rilevazioni definitive dell'Istat ci troveremo di fronte al quadro peggiore dall'agosto 1996, quando il rialzo dei prezzi al consumo era del 3,2%.

Le previsioni degli analisti, attestate su un incremento del 2,9% sono state dunque disattese. Ma il ministro del Tesoro Vincenzo Visco smorza l'allarme, «non c'è motivo di essere particolarmente preoccupati», afferma. «Bisogna prima vedere quali sono le ragioni di questo scarto». Individuate le cause nel caro-tabacchi e nell'impennata delle polizze auto, Visco conclude che si tratta di un effetto «una tantum che poi verrà riassorbito». E la stessa conclusione cui arriva il presidente dei giovani di Confindustria, Edoardo Garrone, il quale aggiunge «un'analisi di Unioncamere dice addirittura che l'inflazione alla fine dell'anno potrebbe scendere sotto il 3% (al 2% entro l'anno, ndr). Non siamo preoccupati». Lo stesso Centro studi di viale dell'Astronomia prevede «una forte riduzione nel corso di quest'anno».

L'aumento congiunturale più alto è stato registrato a Perugia che ha segnato una crescita dello 0,7 per cento, seguita da Bari a +0,6 per cento, Firenze, Bologna, Palermo, Trieste, Milano e Torino, tutte a +0,4 per cento, Genova, Venezia, Napoli e Ancona, tutte a +0,3 per cento.

Oltre che alle sigarette e alla stangata-assicurazioni che comincia a produrre i suoi effetti, la spinta al rialzo dei prezzi va ascritta ai prodotti alimentari e all'abbigliamento e cal-



Una stazione di servizio. Il costo della benzina ha influito negativamente sull'inflazione

zature per le spese sostenute dagli italiani nel cambio di stagione. Dall'Istat spiegano che significativa è stata l'incidenza anche per quel che riguarda alberghi e ristoranti. Unico dato in controtendenza è quello delle telecomunicazioni che su base annua segna un calo intorno al 2% omogeneo nel Paese. Al contrario, trasporti ed energia si fanno sentire, mentre stazionarie sono le voci relative all'intrattenimento, alla cultura e ai servizi sanitari. Anche l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (Nic) rilevato a Milano, torna ai livelli di qualche anno fa: si registra infatti una variazione del 0,4% rispetto al mese precedente, ed una variazione del 2,9% rispetto ad aprile del 2000. Si raggiungono così i livelli di fine 1998.

La città più economica è risultata Palermo, la più cara è Bari, dove si è toccato il picco dei rialzi per le auto

(+19%); a Trieste spetta invece quello delle moto (+11%). Una sorpresa l'ha riservata Napoli che porta un aumento delle polizze auto del 1,3% e quello per le moto dell'1,9%. Va comunque detto che per la città partenopea i dati non sono definitivi. La media delle principali città è superiore al 10%: una fotografia, quella sulle assicurazioni che somiglia a un bollettino di guerra. Complessivamente, fa sapere l'Adusbef, i bilanci delle famiglie italiane vengono appesantiti di 648 mila lire.

A questo punto è inevitabile, per la Cisl, la revisione del tasso di infla-

zione programmata. Dichiara Savino Pezzotta: «La situazione è preoccupante e se i lavoratori si arrabbiano hanno diritto». Luigi Angeletti, leader della Uil invoca una «politica di liberalizzazione, non di privatizzazione». È quello che ci vuole «per dare una calmata alle tariffe. Al nuovo governo chiederemo di fare cose concrete contro l'aumento dei prezzi». Preoccupata per «l'inevitabile riflesso sui rinnovi dei contratti», è il segretario confederale della Cgil Betty Leone. Che le cose su questo fronte diventino «più complicate» è opinione di Antonio Marzano, responsabile economi-

co di Forza Italia. «Se la linea politica era che i contratti dovessero crescere nei limiti dell'inflazione programmata, quando l'inflazione effettiva supera quella programmata, il rapporto con i lavoratori inevitabilmente si tende», afferma. Seppur dovuta ad elementi contingenti «questa situazione, nel suo insieme, se non contrastata con misure efficaci, rischia - per Confcommercio - di rendere sempre più concreta la possibilità di una stabilizzazione dell'inflazione su valori prossimi, se non superiori, al 3%, con tutte le ripercussioni negative che questa dinamica avrebbe sui consumi e sulla crescita del paese». Dalla Confesercenti viene l'indicazione per «un forte impegno per recuperare gli effetti congiunturali dei caroprezzi e soprattutto per controllare quella quota di inflazione importata fortemente legata alle oscillazioni dell'euro».

Gli industriali non sono preoccupati: l'inflazione, prevedono, scenderà sotto il 3% alla fine dell'anno

Gli accordi necessari per difendere il potere d'acquisto dei salari e salvaguardare il livello dei consumi Epifani (Cgil): basta con le dilazioni bisogna chiudere subito i contratti

Angelo Faccinnetto

MILANO Chiedere al più presto i contratti aperti, a cominciare da quello dei metalmeccanici, ed agire sulle dinamiche tariffarie fuori controllo. Sono questi i punti sui quali - secondo il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani - è necessario intervenire per raffreddare l'inflazione. E per correggerne gli effetti, partendo da quelli sul potere d'acquisto delle retribuzioni.

Dopo il raffreddamento di marzo l'inflazione torna a rialzare la testa. Il dato tendenziale, secondo le indicazioni delle città campione, indica, su base annua, un più 3,1 per cento. Contro una media europea del 2,6. Si parla di un ritorno ai livelli di tre anni fa. Come valutare, la Cgil, questo andamento?

«I dati ci dicono che ci troviamo di fronte ad un andamento oscillante. Questo significa che dobbiamo mantenere alto il grado di attenzione su tutta la dinamica dei prezzi. Il motivo è chiaro. La nostra inflazione è

particolarmente sensibile ai fattori esterni. Anzitutto all'andamento dei prezzi delle materie prime - pensiamo al petrolio, che si ripercuote sulla benzina. Ma è anche legata a dinamiche tutte interne al nostro sistema economico, che in questi mesi si sono rivelate fuori controllo.»

Quali sono i punti di maggiore sofferenza?

«Mi riferisco alle tariffe - a cominciare da quelle delle assicurazioni sulla responsabilità civile di auto e moto - mi riferisco al costo dei servizi, della casa, della distribuzione. Il ritmo di crescita dei prezzi legati alla produzione industriale è basso, gli altri settori invece spingono verso l'alto. Questo significa che non bisogna assolutamente abbassare la guardia. Che, su

«I lavoratori hanno fatto la loro parte, adesso tocca agli imprenditori

questo versante interno, bisogna agire con decisione»

Ci sono tre milioni di lavoratori in attesa di contratto. E soprattutto su di loro che il surriscaldarsi dell'inflazione è destinata a ripercuotersi in modo più pesante. Qual è



la risposta che pensi si debba dare?

«Oggi l'inflazione programmata è ormai quasi la metà di quella reale. Se questo differenziale non si riduce è evidente che si aprono problemi. In questo quadro, più si ritarda il rinnovo dei contratti aperti più lo scostamento è destinato a pesare sulla dinamica delle retribuzioni. Penso al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, anzitutto, per il quale si sono interrotte la scorsa settimana le trattative: interessa un milione e mezzo di lavoratori».

Dunque, primo passo, trovare un accordo. È così?

«Sì, penso che questa ripresa dell'inflazione dovrebbe spingere Confindustria - e, nel caso particolare dei metalmeccanici, Federmecanica - a chiudere rapidamente i contratti. È questa la prima risposta che deve essere data. Si tratta di una risposta necessaria per evitare la perdita del potere d'acquisto dei salari. Teniamo sem-

pre presente che una riduzione su quel versante significa riduzione dei consumi, in un momento in cui è necessaria una loro tenuta. Questi dati dimostrano la giustezza delle piattaforme contrattuali presentate dai sindacati. E danno torto alle politiche dilatorie di Confindustria».

Una dinamica che si discosta dalla cosiddetta "inflazione zero" apre però anche una serie di altri problemi che il governo sarà necessariamente chiamato ad affrontare.

«C'è un problema anzitutto che si aprirà in prospettiva. Dopo le elezioni avremo un governo che dovrà metter mano alla nuova legge finanziaria cominciando con la stesura del Dpef. È evidente che, in quella sede, sarà necessario rivedere l'insieme dei riferimenti che erano presenti nelle impostazioni precedenti. Dalla dinamica del Pil alle previsioni sull'andamento dell'inflazione attesa per il 2002. Visto che quella a suo tempo prevista ha oggi poco a che fare con quella reale. Ma, ripeto, la prima risposta sta nell'arrivare ad una rapida chiusura dei contratti aperti. E, come ricordavo prima, nell'intervenire con decisione là dove è necessario e possibile».

segue dalla prima

Le tariffe alte guao d'Italia

Le prime riflessioni generali che possiamo trarre da questi dati riguardano la difficoltà della gestione della stabilità monetaria a livello nazionale per un paese membro dell'unione monetaria. La politica monetaria centralizzata non può che avere come obiettivo quello dell'inflazione media dell'area ed è quindi compito delle politiche nazionali affrontare il differenziale di inflazione rispetto alla media europea. Agli stati rimangono sostanzialmente due leve, la politica di bilancio e la politica di concertazione. Alla prima, come ha dimostrato il recente caso dell'Irlanda, viene demandato il compito di raffreddare un'economia in accelerazione eccessiva rispetto alla media. Non sembra essere questo il caso dell'Italia, il cui problema è quello di sostenere la cre-

scita continuando l'opera di consolidamento delle finanze pubbliche. Rimane la seconda, che però deve essere aggiornata e adattata al nuovo contesto macroeconomico e di integrazione europea. Nel 1992-93, come sappiamo, la concertazione tra parti sociali ha permesso di contenere la spinta inflazionistica derivante dalla fortissima svalutazione della lira e porre le basi per il definitivo risanamento dell'economia. Si è trattato di un'operazione cruciale e certamente non senza costi. Quasi dieci anni più tardi i termini di una politica di concertazione sono diversi anche se il principio rimane lo stesso. Definire una distribuzione dei costi e dei benefici tra le parti sociali. Il caso di oggi, suggerisce come il vero tema della concertazione del futuro non sarà tanto o solo quello della «politica dei redditi» intesa in senso tradizionale quanto quella di contribuire a quelle misure di liberalizzazione che sono alla base della diminuzione delle pressioni inflazionistiche, soprattutto nel settore dei servizi.

D'altra parte una «nuova concertazione» è indispensabile nella «nuova economia». Non dimentichiamo infatti che il quadro di integrazione europea dei prossimi anni sarà caratterizzato da tre fattori di cambiamento profondo: unione monetaria e integrazione finanziaria, completamento del mercato interno (soprattutto nel campo dei servizi a rete), diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione. Il primo elemento renderà sempre più costoso in termini di crescita e competitività, un differenziale di inflazione positivo rispetto ai partner europei. Gli altri due fattori, contribuiranno, se l'esperienza Usa deve essere di insegnamento, ad accrescere significativamente la produttività contenendo così le spinte sui prezzi. Il compito della politica di concertazione allora sembra chiaro: contribuire ad adottare le politiche necessarie ad accrescere la produttività perché così facendo sarà maggiore la ricchezza che potrà essere redistribuita.

Pier Carlo Padoan

Escluso un nuovo blocco delle tariffe. Oggi il consiglio dei ministri valuta i provvedimenti per frenare gli aumenti

Decreto legge per contenere il caro-polizze

Bianca Di Giovanni

ROMA Un decreto per mantenere gli aumenti Rc auto entro il tasso reale d'inflazione. È la prima richiesta (unitaria) che le 13 associazioni dei consumatori hanno presentato ieri al ministro Enrico Letta. Oggi il titolare dell'Industria la porterà in consiglio dei ministri, dove si discuterà sull'ipotesi di misure per il contenimento di una delle voci più allarmanti in fatto di riscaldamento dei prezzi. È assai probabile che il governo imbocchi proprio la strada del decreto sul contenimento, mentre appare difficile la riproposizione di un blocco, visto che su questo punto l'Italia è in procedura d'infrazione da parte di Bruxelles.

Gli orientamenti all'interno della

maggioranza vanno verso una sola direzione, espressa efficacemente dalle parole del ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco: «Dobbiamo essere uniti nel chiedere alle compagnie di assicurazione di essere un po' meno fameliche». Anche Letta non è stato tenero con le Assicurazioni. Anzi. Le sue ultime dichiarazioni non lasciano spazio a dubbi: «Le soluzioni che si adotteranno andranno in favore dei consumatori, non certo del tenimento di una delle voci più allarmanti in fatto di riscaldamento dei prezzi. È assai probabile che il governo imbocchi proprio la strada del decreto sul contenimento, mentre appare difficile la riproposizione di un blocco, visto che su questo punto l'Italia è in procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. Gli orientamenti all'interno della

riscontrasse un comportamento del tutto incongruo con il mercato (si pensi ai 32 milioni l'anno che si chiedono a Napoli) l'Istituto di vigilanza potrebbe disporre la cancellazione della compagnia dal ramo Rc auto. Quanto alla restituzione ai consumatori della multa di 700 miliardi comminata dall'Antitrust, si sta lavorando a misure in favore dei casi più penalizzati dagli aumenti, come i 18/enni neo assicurati ed i proprietari dei ciclomotori.

In ogni caso il consiglio dei ministri di oggi non sarà quello definitivo sull'argomento (anche se Del Turco alla vigilia dell'incontro ha promesso fatti e non parole), ma servirà ad esaminare in dettaglio tutte le proposte messe in campo, non esclusa quella del reimpiego dei maggiori introiti fiscali in favore dei con-

sumatori.

Sul tavolo ci sarà senz'altro la «piattaforma» in 5 punti formulata ieri dai consumatori dopo una riunione-fiume all'Industria. Oltre al decreto, si chiede l'eliminazione delle clausole vessatorie dai contratti assicurativi; interventi strutturali sul contenimento dei costi dei sinistri, in particolare per quanto riguarda i pezzi di ricambio e la ristrutturazione dei luoghi più pericolosi per i sinistri; obbligare le compagnie a pubblicare i loro tariffe complete, profilo per profilo; la predisposizione di una polizza cosiddetta «virtuosa», che grazie ad una franchigia più alta abbassi il prezzo della polizza; infine l'utilizzo dei 700 miliardi per campagne di sicurezza stradale, e comunque la restituzione dell'intera somma all'utenza.